

In famiglia. Affettività e vita familiare
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2022/2023

Domenica 28 maggio 2023

Famiglie per la missione

L'esperienza delle Famiglie missionarie a km 0

Relatori: Emanuela e Nicola Costa, responsabili per il Piemonte

Appunti non rivisti dai relatori

Indice

1 Introduzione	1
2 Il racconto di un'esperienza	2
3 Riflessioni sul futuro della chiesa	4
4 Dibattito	6

1 Introduzione

Don Silvio:

ENC: Abitiamo ad Alba, da 10 anni, ma il nostro cuore è rimasto a Milano. Oggi siamo stati a pranzo da Marco e Margherita Invernizzi, i responsabili dell'Ufficio famiglia.

Domanda: Don Silvio, un'obiezione alla tua proposta di modificare l'aspetto della chiesa di Veveri, potrebbe essere: ma l'architetto aveva pensato a tutte queste cose?

Don Silvio: Avrei già avuto la risposta pronta, tratta dagli At: Pietro fa rilettura di una cosa che Gioele non pensava assolutamente. Lo stesso fai con questo architetto, trovando in quello che ha fatto delle possibilità di significato simbolico e numeri che sono impressionanti, anche se l'architetto Arrigo Gruppi era partigiano comunista – tutto fuorché di chiesa... – e don Giovanni Zolla non era assolutamente portato per queste cose.

ENC: Il vescovo di Pinerolo aveva la passione di scoprire nell'architettura delle chiese come strumento di istruzione nella teologia.

Don Silvio: vediamo se la popolazione ci sta, a 55 anni di distanza, a completare la chiesa dal punto di vista simbolico e iconografico. Una cosa che spesso si faceva con le cattedrali, riprendo i lavori ad anni di distanza. Tra dieci anni non so se ci sarà ancora la chiesa in Europa. Questa potrebbe essere un'occasione di rilancio...

ENC: ci sarà una nuova Pentecoste!

Don Silvio: ma in altre parti del mondo, come spesso è accaduto nella storia: oggi nelle terre di origine del cristianesimo non c'è quasi più nulla...

Ringrazio che siete venuti, grazie ai contatti tenuti da Giuseppe, che è uno degli organizzatori. Siamo alla penultima tappa, che voleva essere di tipo esperienziale.

Giuseppe: la nostra esperienza si arricchisce oggi grazie a ENC che vivono un'esperienza particolarissima di vita familiare. Margherita e Marco non hanno avuto dubbi su indicare loro per questo input di carattere esperienziale, che è di tipo fortemente pastorale, per capire come può aiutarci a tradurre concretamente nelle nostre varie dinamiche. Si tratta di una proposta, la nostra, che è di tipo non solo parrocchiale, ma che raccoglie persone di varia provenienza in diocesi e oltre. Oggi il numero è un po' ridotto, ma tutto quello che direte sarà fruibile anche in altri modi per chi oggi manca.

ENC: grazie. Nella prima parte faremo una presentazione generale della nostra organizzazione e attività, nella seconda cercheremo di entrare nello spirito.

Vi chiediamo di presentarvi dicendo nome e cognome e pensando a parola che secondo voi è la chiave della chiesa nel 2040. Come sfondo abbiamo un dipinto di Chagall della chiesa di Auvers.

Interventi dei partecipanti: Flessibile. Piccolo resto. Luce. Comunione. Blu. Speranza. Decostruzione e ricostruzione. Testimonianza. Pienezza. Ricerca. Misericordia. Complessità. Variegata.

2 Il racconto di un'esperienza

E: ho 43 anni. Abbiamo 6 mesi che ci dividono come età di nascita. Lavoro nel terzo settore, ho lavorato come educatrice al Paolo Pini di Milano, psichiatria, faccio project manager di progetti solidali e formatrice. Un no-profit che ad Alba è in salsa un po' diversa da grande città.

N: sono dell'80, ho studiato biotecnologie alimentari, e lavoro da 10 anni per la Ferrero di Alba.

E: Abbiamo figli Edoardo, 10 anni, scout e altro figlio che è in 5° elementare e oggi è con la parrocchia.

N: vi raccontiamo un po' la nostra esperienza. Abbiamo entrambi formazione scout, siamo stati capi scout e lì ci siamo incontrati, in un incontro organizzato tra l'altro da mio fratello. Ci siamo sposati nel 2006 e siamo partiti subito entusiasti, prima a Liverpool per tre anni, dove ho fatto dottorato in biologia vegetale. Ci siamo integrati nella comunità internazionale di cappellania universitaria, dove hanno cullato il nostro primo figlio.

E: Vedete in foto la cattedrale di Liverpool. Meno conosciuto di Londra se non per i Beatles e i calcio, ma è pieno di ricordi di immigrazione italiana e di presenza irlandese, per cui abbiamo grande collaborazione tra cattolici e protestanti. Essere cattolici lì non è scontato, e i nostri amici di tutti il mondo ci mostravano chiaramente come essere cristiani – a Goa, ad esempio – era tutt'altro che la normalità, ma una grazia eccezionale. È stata l'esperienza di un oratorio a forma di salotto, a fianco della chiesa.

N: siamo tornato a Milano per stare vicino ai genitori di E, e lì è nato Giacomo, nel 2012. Ci siamo rassegnati all'idea che in quella casa ci saremmo fermati, e abbiamo comperato una lavastoviglie, pensando ai prossimi 40 anni, e in una veglia scout un prete amico ci ha presentato a don Ambrogio, di parrocchia Pentecoste di Quartoggiaro, dietro all'Expo, che ci ha proposto di andare ad abitare in questa parrocchia. Un ex-asilo convertito in chiesa, in lunga attesa di avere una chiesa vera e propria, progettata ma non ancora realizzata. C'era casa del parroco, salone che faceva da chiesa, varie stanze. Nella casa del parroco invece ci siamo andati a vivere noi, mentre il parroco viveva in una della case popolari di fronte, per stare vicino alla sua comunità. Prima di noi lì c'era stato un'altra famiglia, i Ragaini, tornati da esperienza di missione in Ciad. In questi anni ci siamo resi conto che questa non era l'unica esperienza a Milano di famiglie che abitavano in parrocchia: 5 o 6 all'inizio, ma nel tempo la cosa è cresciuta molto. Si è costruito questo gruppo, inizialmente informale, di Figlie km 0, nato da idea di conoscerci e condividerci esperienze. Nel 2012-13 ho perso il lavoro, sulla coda della crisi nel 2008, poi ho trovato lavoro alla Ferrero di Alba. Ci siamo trasferiti lì, prima in affitto in casa normale, e poi ci è stata offerta un'altra possibilità di una nuova esperienza, e siamo andati ad abitare in casa di accoglienza in via Santa Barbara, in casa di accoglienza di parrocchia di Cristo Re, con 10 appartamenti che accolgono donne, e anche giovani.

E: inseriti quindi in accoglienza albese e in un reticolo di parrocchie. Abbiamo abitato lì 5 anni, accogliendo circa 40 donne. Abbiamo concluso questa esperienza. Ora stiamo vivendo in un appartamento vicino, e ci siamo preso un tempo di discernimento. È arrivato incontro con Marco e Margherita e proposta di lavorare con l'Ufficio famiglia diocesano e regionale, lavorando per coordinare le esperienze esistenti in questo campo.

N: nella parrocchia di Pentecoste vedete anche la famiglia missionaria di ritorno dal Ciad, che avevano voluto vivere esperienza di vita in comune con il parroco che avevano sperimentato in missione. La famiglia in parrocchia dava un volto differente a chi arrivava, con un'accoglienza costante, con volto diverso e possibilità di offrire un'ulteriore modalità di incontro, una terza porta che consente di avvicinarsi alla parrocchia in modo differente, legata a comunità di esperienze.

E: e c'è l'idea di mettere nel cuore della parrocchia una fraternità di vocazioni, con momenti di vita comune, aiuto nella progettazione, sostegno reciproco. Così cambia la modalità di pensare la

pastorale, con attenzione alle relazioni interne che porta a una maggiore attenzione per i bisogni del quartiere.

N: il fatto che don Ambrogio vivesse non in casa separata ma in condominio con i parrocchiani è stato un valore aggiunto per essere vicini alla gente.

Alla fine è stata costruita anche la nuova chiesa, ma conservando l'idea di avere in casa parrocchiale due appartamenti per parroco e famiglia (ora i Panzeri, con i loro tre bimbi), con alcuni servizi e ambienti in comune.

E: con la proposta di andare alla parrocchia pentecoste si sono risvegliati legami antichi. Io infatti ero stata capo scout dei Ravagnini, e Marta da ragazza abitava a casa di Nicola ed era stata sua baby sitter

N: ed Emanuela Panzeri era stata compagna di scuola di mio fratello. Un quartiere di Milano che si è ritrovato.

E: il quartiere si è riqualificato, nel tempo. La diocesi ha affidato il progetto a un archi-star, dopo un lungo concorso. Si è condiviso lo spazio della chiesa con parte di città che non la frequentava: l'orchestra della Scala per le prove, associazione che hanno chiesto sale per attività, attività sportive. Un pezzo di bellezza nel quartiere che ha richiamato parti di Quartiere inattese, non solo gli ospiti delle caserme popolari in difficoltà: fratelli che non ti sei scelto, ma che il Signore ti manda. Poi stiamo vivendo la fatica di vivere in unità pastorale con altre parrocchie, cose che nel 2001 era una cosa non ancora all'orizzonte.

N: tante famiglie che vivono in parrocchia e in edifici della chiesa di Milano si sono moltiplicato, con una bella rete di relazioni e conoscenze che sono mature, che permettono di condividere le modalità che più funzionano, e per scoprire che sono esperienze che ci sono da anni già in altre parti d'Italia.

E: nel 2013 c'è stato primo incontro della storia, abbiamo scoperto che essere a disposizione per questo servizio pastorale era esperienza bella e ricca. Abbiamo scritto una lettera al vicario pastorale della diocesi. C'erano molte famiglie di rientro della missione, desiderose di mantenere stile di servizio, che avevano esperienza simile alla nostra. Non è stato difficile farci capire da don Luca Bressan. Il suo timore forse era che volevamo soldi, quando ha capito che invece la richiesta era di esser accompagnati, la cosa ha cominciato a funzionare. Un dialogo. Abbiamo provato a scrivere un progetto, ma non ci siamo riusciti in 10 anni. Si lavora per tentativi, in un lavoro di scambio e di riflessione sul ruolo delle famiglie come operatori pastorali. È diventato soprattutto un'esperienza spirituale, e che interpella la Chiesa. Siamo sempre attenti all'annuncio a chi è lontano e a chi è solo. È un cerchio d'onda che ha coinvolto anche chi fa esperienza simile ma con collegamento meno diretto con la Chiesa (ad esempio solo con il parroco). Non siamo, come milanesi, i primi che hanno avuto questa esperienza, ma il fatto di essere in città grande ci ha favorito nel fare gruppo. È un'esperienza nuova, ma anche antica (pensate ad Aquila e Priscilla).

N: abbiamo vissuto molto modi diversi di essere chiesa, da scout a Liverpool, all'Italia. Una cosa che ci ha aperto molte prospettive. Siamo tutti parte di un grande cambiamento della chiesa.

L'esperienza di abitare in una canonica, o in un oratorio, o in struttura sussidiaria della parrocchia, è stata innanzitutto quella di offrire una testimonianza. Quindi una presenza, con autonomia lavorativa e abitativa. Il fatto che non si chieda niente e non si dia niente in cambio fa chiarezza in un'esperienza che se no rischia di essere inquinata da elementi estranei al servizio. Poi c'è stata corresponsabilità pastorale in catechesi, carità, in modalità diverse a seconda di esperienza e appartenenza (scout, CL, ACR). Ma maggio 2023 abbiamo 27 famiglie residenti, 5 in trasloco, 3 in uscita e 6 esperienze conclusive, alcune con "passaggio di testimone". L'età delle persone è anche molto diversa: neo-sposi con 2 o 3 anni di matrimonio, o famiglie con figli ventenni, o famiglie che sono già nonni senza figli ormai a cui badare. È un'armonia della missione.

Vi mostriamo un video, che è parte di racconto dell'esperienza ecclesiale ambrosiano. Come nuovo germoglio.

E: la voce che avete ascoltato è di Gerolami Fazzini, giornalista di Lecco che ha scritto un libro sulla nostra esperienza. Un bel regalo che ha aiutato il gruppo a riflettere sulla sua identità. È un

giornalista che si occupa di missione ad gentes e di martirio. Ha inserito anche interviste a famiglie extra-lombarde.

In sintesi, abbiamo imparato che il gruppo di famiglie vive esperienza di gratuità di servizio alla chiesa, in modo temporaneo (ad oggi si permane in parrocchia per 5 anni rinnovabili, cosa che fa la differenza nella vita di una famiglia), con libertà permessa da questa temporaneità, in una casa in cui sei ospite, ma non è la tua casa, quindi rinnovi tutti i giorni la gratuità e il senso di essere inviati, ma anche tenendo conto della crescita dei figli e invecchiamento dei genitori in cui può servire essere meno esposti e al centro della comunità. Abbiamo imparato la corresponsabilità, valorizzando tutte le vocazioni nel loro radicamento evangelico, senza sostituire i sacerdoti, ma come forma di arricchimento reciproco in profondità della fede e ampiezza di visione. Un nuovo modo di leggere l'esperienza missionaria, che spesso è abbinata al chilometraggio, ma oggi occorre ri-annunciare il vangelo qui, per ridare speranza. È essere missionaria anche uscire di casa, rinunciare a qualche mobile, adattarsi alla casa in parrocchia che non è esattamente come volevi tu, lontano dai tuoi genitori ecc., tutte cose che sollecitano il discernimento.

N: vi presentiamo anche alcune realizzazioni. Un oratorio estivo per piccoli e anziani, la Festa dei digiuni (unendo Pasqua cattolica e ortodossa e fine del Ramadan, in un quartiere multi-etnico di Milano, per festeggiare ognuno il digiuno che aveva vissuto, nell'idea che si è tutti figli dello stesso padre; l'idea è stata di fare spazio a Dio con il digiuno, e noi cattolici ne facciamo meno dei mussulmani...); un'esperienza di orto solidale coltivato dai giovani e riabitando pezzo di chiesa disabitato (e attraverso il lavoro in comune, passa l'esperienza della fede). Tutte cose complementari a quello che già si fa, e ascoltando i bisogno del territorio.

E: mostriamo anche una cartina delle varie esperienze simili in Italia. Anche in Piemonte i fiori di questo campo incolto ma che cresce sono diversi. Abbiamo esperienze simili: famiglie che abitano in canonica, che coabitano per fare cammino di fede in chiesa, missionarie fidei donum km 0, famiglie che abitano luoghi per l'accoglienza (dove la presenza non è solo di "portieri sociali" ma di testimonianza, che include la dimensione spirituale). Dall'incontro con Marco e Margherita è nata l'idea di dare visibilità anche in Piemonte alla rete di queste famiglie. Le Famiglie discepoli e missionarie di Torino ci hanno dato una mano. Sono famiglie di ritorno da esperienze di missione che lavorano con l'ufficio missionario diocesano, e che si sono messe a disposizione per servizi pastorali. Si sono date l'impegno di invitare a Torino una volta all'anno famiglie che sono state in missione e famiglie che vivono la chiamata all'annuncio. Il primo incontro è stato a Ciriè, con circa 35 famiglie da 15 diocesi. Chi viene da diocesi piccole si sente accompagnato, che vive in diocesi grandi si sente stimolato. Quest'anno invece si sono fatti 4 incontri decentrati. Noi ci stiamo occupando di fare da facilitatori di 6 famiglie di Torino che stanno facendo esperienza di vita in parrocchia. La diocesi di Torino con il vescovo Repole sta facendo un'attività di ascolto di "germogli" di vita cristiana nel territorio della diocesi, con percezione chiara che la presenza territoriale della diocesi deve essere mutata, ma non pensando a una sorta di distribuzione delle pedine, ma guardando a cosa c'è sul territorio.

Morena Savian ha raccontato quarto incontro delle famiglie missionarie della regione Piemonte.

Nel lungo percorso che abbiamo fatto abbiamo incontrato grandi esperienze di radicamento evangelico e desiderio di vivere il Vangelo nella propria esperienza. Un'immagine è quella dell'erba per le piastrelle che cresce lo stesso, anche senza energia e organizzazione e investimento economico. Quante energie che vi sono e crescono... Unendo i puntini, quale volte di Gesù lo Spirito Santo ci sta mostrando, e che volto della Chiesa esce unendo questi puntini che di solito non connettiamo?

3 Riflessioni sul futuro della chiesa

E: condividiamo ora alcune riflessione maturate in questi anni, e che riguardano il futuro della chiesa. Vi mostro l'immagine di una sorta di albero, che con uno sguardo contemplativo cerca di fare emergere il bello che c'è.

N: il dilemma della gemma. Un gemma può imbacciare più strade. La gemma da legno, più appuntita, con lo scopo di creare struttura vegetativa, fa fogliolina da cui poi nasce un ramo; ha la funzione di creare l'impalcatura dell'albero, crea struttura, permette a tutta la pianta di vivere. Fa fotosintesi con acqua, sali minerali, luce, CO₂ da cui trarre zuccheri per tutto l'albero e ossigeno per noi, e offre spazio per nido degli uccelli. Ma poi ci sono anche gemme che hanno funzione riproduttiva. Quindi ci sono gemme che fanno un fiore che sboccia, crea profumo e attrazione, chiamando insetti impollinatori, e crea frutto, che ha funzione per noi di mangiarlo, ma in realtà di creare le funzioni più favorevoli perché il seme, caduto se possibile lontano dalla pianta, crei un nuovo organismo lontano dalla pianta originaria. Anche il fatto che un animale mangi il frutto è possibilità per portare il seme più lontano. Questi due aspetti devono essere bilanciati: se una pianta fa moltissimi frutti, l'anno dopo ne fa pochi. Per questo il giardiniere che pota l'albero deve contemperare i due aspetti, e tenendo conto anche del tempo giusto per fiorire (la primavera, con temperatura corretta, dopo la vernalizzazione, con luce e temperatura adatta e stabile).

E: siamo tutti parte di un unico corpo, abbiamo meno preti, meno seminaristi, meno riconoscimento sociale. Allora le altre vocazioni ecclesiali devono interrogarsi, stando attaccato all'albero. Che caratteristiche ho? A cosa sono chiamato? Capendo che non sempre posso essere operativo e sovraesposto, e che sono parte di un organismo che ha i suoi tempi. Ildegarda von Bingen è una mistica dell'anno 1000 il cui processo di canonizzazione è stato lunghissimo, dal 1200 fino al 1900, a causa anche di perdita degli incartamenti nel frattempo. Si è occupata di musica, teologia, botanica. Lei parla di "viriditas", una forza naturale, un'energia ancora non espressa, contraria alla bile nera, alla malinconia che si nota spesso nella Chiesa, come rimpianto di ciò che non è più. Ildegarda ebbe ruolo importante nella Chiesa, opponendosi ai Catari che reagivano alla corruzione della Chiesa. Fece molti viaggi missionari, invitando il clero a tornare al Vangelo, ricordando che un vero rinnovamento della comunità ecclesiale si ottiene non tanto con un cambiamento delle strutture ma con un profondo cammino di conversione. Se le diocesi avessero chiesto di iniziare il nostro cammino di famiglie km 0 nessuno probabilmente si sarebbe presentato. Invece il vangelo di vivere il vangelo in pienezza ha fatto nascere queste zattere offerte agli altri: la speranza degli uni fa crescere quella degli altri.

Quindi, di fronte alla ricchezza che abbiamo ricevuto, che gemma vogliamo essere?

Quindi dal 2030 al 2040, cosa ci aspettiamo? Abbiamo preparato un cartellone per cercare di immaginarci come sarà la chiesa nel 2040, con statistiche e altri elementi.

50% in meno rispetto al passato? I matrimoni.

36% in meno che cos'è? È la percentuale di persone che si dicono credenti.

17% in meno che cos'è? Stima del numero dei sacerdoti nel prossimo futuro, senza tener conto del numero dei seminaristi che calano.

10% in meno, il numero dei battesimi nei prossimi anni (negli anni scorsi siamo già arrivati al meno 40% rispetto al passato).

55% cos'è? Persone che credono che se chiude la parrocchia è una perdita per il quartiere (era il 70% anni fa).

Nel 2040 il numero delle parrocchie come sarà?

Nel 2040 l'amoris laetitia avrà 24 anni.

Una coppia italo-keniota che conosciamo sono rientrati in Italia da poco come missionari km 0, con figli adolescenti multi-culturali. Una delle poche famiglie con molti figli. In Kenia intanto ci sarà grande espansione di popolazione.

Nostro figlio Giacomo, generazione Z, nel 2040 da 11 anni ne avrà 28. Sarà forse una delle poche famiglie sposate (23%) e chissà se i suoi figli saranno battezzati?

In Cina il numero dei cristiani sarà superiore a quello di tutti i cristiani dell'Europa.

La popolazione della terra vivrà per la maggioranza in città.

Sono in corso grandissimi processi di evoluzione tecnologica.

Siamo in un periodo di rivoluzione in atto. Ci sarà una bella trasformazione, che chissà dove ci porta. Il DNA della famiglia è quello della cura. Educare, tirare fuori, verso il futuro. Luca Diotallevi, sociologo di Roma, ha cercato di descrivere il futuro della chiesa. Ci sarà a messa gruppo ridotto ma molto vario, non solo di donne, e non solo di anziani. Forse ci siamo fatto noi l'illusione che il rinnovamento già intuito da Paolo VI fosse a basso costo, ma ci costerà un notevole travaglio: metamorfosi. Giuseppe Giordan invece ha parlato di "spaesamento": non siamo più nel mondo in cui siamo cresciuti 20 anni fa, con i riferimenti spirituali e artistici che ora facciamo fatica a trovare. È difficile ritrovarne di nuovi. La chiesa francese è molto interessante all'ecologia. Come stiamo reagendo? Abbiamo notato la stasi, da parte delle parrocchie: chiude l'oratorio, chiude lo sportello caritas, la parrocchia si trasforma in un santuario che amministra sacramenti, ma senza l'attività che energizza l'annuncio. Oppure il sentimento della rabbia, in chi per anni ha lavorato in parrocchia, e che ora trova spazio in attivismo associativo di impegno civile ma esterno alla chiesa. Rassegnazione, che abbiamo visto in preti e anche in qualche vescovo: pazienza, verranno tempi migliori (la filosofia del maggese). E poi atteggiamento dell'urgenza dell'annuncio, che dobbiamo avere un futuro davanti, per cui non puoi aspettare che vengano tempi migliori, perché per i tuoi figli non puoi rimandare a un domani il fatto che trovino una comunità viva in cui crescere. C'è bisogno di un incontro che riqualifichi anche la vita più sfortunata; per loro non possiamo sperare che vengano tempi migliori. Dobbiamo dare ai nostri spazi abitativi una valenza di annuncio. Famiglie che vivono insieme o vivono in canonica hanno uno stile di abitare che è già una forma di annuncio. Lo vediamo nella casa in cui viviamo oggi: siamo meno sollecitati a fare sì che la casa abbia una forma accogliente per gli altri.

L'altra metafora interessante è quella del viaggio, il visitarsi che il generare relazioni chiama a vivere. L'assemblea tra famiglie e il visitarsi tra famiglie, il contaminarsi a vicenda spostandosi, che è diverso da solo andare il parrocchia. Costa più fatica, ma ci fa sentire un popolo che sfugge alla tentazione della bile nera che a volte il vivere in condominio (dove scambiarsi un buongiorno e buona sera è già difficile). Una metamorfosi necessaria, scrive Mendoza, e legge il percorso di Paolo attraverso il viaggio, che non è esplorativo, ma di intenzionalità missionaria, che dice quando e dove viaggiare e quanto restare nei diversi luoghi, con strategia attenta. Abbiamo anche letto la storia della costruzione del tempio di Gerusalemme, in cui ognuno porta doni. Ci sono piccole comunità stanziali, per chi ha vocazione a questo, e chi ha più la predisposizione del viaggio e che ha il compito di mantenere i contatti.

La chiesa deve custodire il futuro e deve invitare tutti a sperare. Sperare in qualcosa, dall'alto, che lo spirito soffi, e in ciò che accadrà, ed essere agenti di speranza perché qualcosa di generi. Sperare il futuro, avere l'idea che davvero il Signore ci aspetta, non solo noi, ma tutti gli altri. Non possiamo solo tenere insieme le nostre comunità e famiglie come piccole bolle, perché il Vangelo va speso. Come Gesù che passa dalla casa di Betania, ma chiede di andare a visitare anche le case degli altri. In questo momento in cui la chiesa sembra sgretolarsi come quella di Auvers, in realtà ci sono molte possibilità di dialogo e di costruzione comune. C'è grande spazio per costruire cose nuove e forme nuove; forse è più difficile convertire le cose vecchie.

Concludiamo con una citazione di André Fossion: è un momento di trasformazione, ma non è la fine del mondo e del cristianesimo. È un momento di perdita, ma anche di re-incontri in altri luoghi e in altri modi.

Anche l'esperienza della vita in parrocchia non è sempre facile: ci sono differenze di esigenza di vita diverse e i tempi difficili che viviamo. Ma se vince lo sforzo dell'accoglienza reciproca c'è una grande ricchezza per tutti. C'è un'ostinazione dei laici molto interessante, che dice un radicamento evangelico interessante.

4 Dibattito

Domanda: come vivono i vostri figli, specialmente i più grandi, questa esperienza?

N: è un grande dilemma delle famiglie che vivono questa scelta. Per loro fa parte della loro vita, non sono strettamente coscienti, ma poi ne portano una traccia, che poi sboccerà in qualcos'altro. Si

dice che il frutto non cade troppo lontano dall'albero. Ad esempio la mia famiglia ha adottato due bambine, esperienza impegnativa che ha prodotto in me esperienza che ha generato qualcosa di diverso. Questa è la vita che abbiamo dato loro e siamo fiduciosi che per loro ne nascerà qualcosa di positivo. Sappiamo anche che c'è un tempo per ogni cosa, e che con il cambiare dell'età dei bambini ci può essere più bisogno di spazio per le esigenze di figli più grandi.

E: Per i bambini piccoli è bellissimo avere a casa... un campo di calcio!, invece del solito striminzito giardinetto. E poi è bello il non essere mai da soli. Parlando con una famiglia Tuareg abbiamo capito come fanno loro il Mali a trovarsi tra amici pur essendo nomadi. E poi dopo l'esperienza in canonica nasce anche senso di solitudine che porta a cercare esperienza di vita in comune tra famiglie. Anche nella vita di un prete d'altra parte ci sono diverse stagioni.

Don Silvio: ho trovato un interessante raccordo tra le cose che vi avevo presentato dal punto di vista biblico sulla scelta dei radicali itineranti con Gesù che abbandonato la sicurezza tipica degli stanziali, e gli stanziali che attingevano alla radicalità della vita evangelica dagli itineranti. Mi sembra di cogliere una sintonia. Rinunci alla tua casa per vivere come ospite in una casa dalla comunità e hai l'interesse di annunciare il vangelo, non solo pensare alla tua famiglia con tutti i suoi "casini", ma "cercare il regno di Dio con la sua giustizia". C'è un carisma missionario che richiama lo spirito paolino della chiesa delle origini, un'itineranza per portare il messaggio del Vangelo. Il cristianesimo si siede con gli stanziali, che hanno bisogno della provocazione della scelta radicale che ti mette sull'attenti.

E poi mi faceva riflettere sulla nostra parrocchia, il rudere della casa Salsa. Se fosse messa a posto con appartamenti per piccole famiglie o per single che vivono esperienza semi-monastica. Con momenti di preghiera insieme e di cassa comune, con la parrocchia che ne trarrebbe grande beneficio. Per persone che stanno vivendo un'esperienza di ricerca del Signore, in forme più o meno codificate. Potrebbe essere uno sguardo di comunità per il futuro. Forse sarò l'ultimo parroco di questa parrocchia, perché ora nell'UPM abbiamo cinque preti, ma poi ce ne saranno due. Avere una realtà laicale che si prende cura dell'annuncio e della missione sarebbe una grandissima risorsa.

E: a Biella abbiamo una comunità di famiglie che vivono insieme a Pollone, si aiutano a vicenda, e in parrocchia fanno servizio di animazione missionaria per un mese e poi fanno servizi vari di catechesi e formazione. È una cosa che aiuta la parrocchia ad avere in servizio continuo e straordinario che la aiuta.

Domanda: pensando al mondo scout e alla tipologia della route e della partenza, penso che sia bello mettere in luce il collegamento con la Pentecoste, che neanche avevamo messo in conto. È interessante la contemporaneità del servizio e della permanenza tra parroco e famiglia. Ma se mentre una famiglia è presente così in parrocchia il parroco cambia, con mentalità e prospettive diverse, come si fa? Forse in futuro si può pensare che famiglie come le vostre si occupino di dare continuità all'esperienza di vita di una parrocchia. Don Silvio a casa Salsa pensava a un'esperienza para-religiosa, ma ora siamo anche stimolati in varie direzioni.

N: con l'avvicendamento tra parroci, a Pentecoste abbiamo avuto un parroco che ha visto l'avvicendamento di due famiglie, e una famiglia che ha visto l'avvicendamento di due parroci. La comunità ha mostrato grande volontà di fare sì che l'esperienza proseguisse.

E: si fa un lavoro insieme che va oltre la singola parrocchia, e che aiuta anche a fare un percorso di discernimento in parrocchia tra parroco, famiglie e comunità. La famiglia è chiamata a lavorare sempre più nell'orizzonte dell'unità pastorale.

N: il vicario quindi si trova a spostare non solo preti, ma anche queste famiglie.

E: il vicario di zona legge una lettera di mandato, che è inviata non alla famiglia, ma alla comunità. La famiglia non è una soluzione di serie B rispetto al parroco, ma un altro frutto dell'albero che è la chiesa.

Vicino a Torino abbiamo esperienza di quattro famiglie scout che vivono in comunità e tengano aperta la chiesa di San Grato, e che fanno manutenzione del bosco che la circonda. È un'esperienza che va avanti da 17 anni, con varie alternanze di famiglia.

Nostro figlio Giacomo è stato battezzato a Pentecoste nella parrocchia di Pentecoste. È il suo grande orgoglio.

Don Silvio: ringraziamo tanto per quello che ci avete detto e raccontato, della vostra esperienza di vita che riempie il cuore le giornate, la possibilità di raccontarla e condividerla, perché ne abbiamo bisogno. E tanti auguri per quello che fate!

ENC: Novara ci piace tanto, è la più lombarda delle diocesi Piemontesi.